

Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 26 - Settembre 2000 - N° 9

La Voce

Quando INCONTRO giungerà nelle vostre case, vi porterà una lieta notizia: Eberle sac. Adriano, presterà il suo servizio nella Missione "Albis" di Horgen.

Come potete constatare, non vi lascio orfani. Forze nuove, creative daranno impulso alla Missione.

Come già scrissi su INCONTRO di giugno, ci sono momenti nei quali occorre farsi da parte. E' il ritmo della vita che lo esige.

Il nuovo missionario, oltre che essere giovane (è nato nel 1953 ad Asti in Piemonte per poi trasferirsi a Vigevano-Pavia), ha alle sue spalle un interessante e ricco curriculum.

Viene da esperienze pastorali (parroco in Italia; insegnante di religione a livello medio e superiore; impegnato in diverse attività giovanili: sport, turismo, tempo libero).

Questa esperienza maturata nel corso degli anni, unita alla sua ricchezza interiore, alle innate capacità intellettuali, sono una sicurezza.

Ora sta a voi accoglierlo, aiutarlo in questa sua nuova ed esaltante esperienza.

L'emigrazione è un cammino che si fa insieme, si è compagni di viaggio.

Vogliategli bene, come ne avete voluto a me.

Sostenetelo, mentre si appresta ad affrontare questa nuova esperienza pastorale.

Con queste righe, anche la rubrica "La Voce", di INCONTRO esce silenziosamente di scena, mettendo nel vostro cuore le parole di Gibran Kahlil:

"La nebbia che all'alba si dilegua, abbandonando sui campi la rugiada, si alzerà, per raccogliersi in nube e disciogliersi in pioggia.

Ed io fui come la nebbia.

Nel silenzio della notte ho camminato per le strade, ed il mio spirito è penetrato nelle case.

Vi ho conosciuto nella gioia e nel dolore, e nel sonno i vostri sogni furono i miei sogni. Il riso dei bambini come ruscelli feriva il mio silenzio, e il desiderio ardente dei giovani come fiumi.

E chiusi nella mia profondità questi ruscelli e questi fiumi, canteranno ancora".

don Franco

DOMENICA 10 settembre ore 10.00
S. Messa

INGRESSO UFFICIALE
di
EBERLE Sac. ADRIANO

Le S.S. Messe nelle Comunità
della Missione sono sospese.
Tutti sono invitati alla S. Messa nella Chiesa
Cattolica di Horgen.

PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
"ALBIS"

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ

Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil -
Adliswil - Kilchberg - Langnau a.A.

Settembre 2000 Anno 26

Editore

Missione Cattolica Italiana "Albis" Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Tel. 01 / 725 30 95 Fax 01 / 770 14 30
E-mail mci.horgen@bluewin.ch

Pubblicazione 11 edizioni annuali



INDICE

| | |
|--|----|
| LA VOCE | 1 |
| LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ | 2 |
| - Orario Ufficio | |
| - Orari Messe | |
| - Eccomi... | |
| - Battesimi | |
| - Per chi suona la campana | |
| ATTUALITÀ DAL SIHLTAL AL LAGO | 5 |
| - Lettura che passione | |
| PIANETA GIOVANI | 6 |
| - Letà incompiuta | |
| - La delinquenza tra i minori | |
| DIAMO LA VOCE A... | 8 |
| - L'ombra del dubbio | |
| - Controluce | |
| - Impariamo a leggere la Bibbia | |
| - La Famiglia | |
| LETTERA APERTA | 12 |
| - Agli "Amici di Tutti" | |

La Missione a servizio
della Comunità

ORARIO D'UFFICIO

Tutte le Comunità della Missione "ALBIS"
con sede a Horgen:

Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.

sono pregate di rivolgersi al CENTRO della MISSIONE "ALBIS" in Horgen, per qualsiasi problema pastorale (battesimi, matrimonio ecc.) e sociale.

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO dal
LUNEDÌ al VENERDÌ dalle 8.00 alle 12.00 e dalle
15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27 - Tel. 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta la regione della Missione, porta come conseguenza, una nuova ristrutturazione dell'attività della Missione. Ringraziamo della comprensione

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 17.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 S. Messa per i giovani in
lingua tedesca

Thalwil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
(1a, 2a, 3a, Domenica del mese)

Richterswil

Sabato:
ore 18.00

S. Messa in lingua italiana
(ultimo Sabato del mese)

Domenica:
ore 10.00

S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 19.00

S. Messa in lingua italiana
(1a Domenica del mese)

Adliswil

Sabato:
ore 17.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 19.00

S. Messa in lingua italiana
(2a, 3a, 4a, Domenica del mese)

Langnau

Sabato:
ore 18.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00

S. Messa in lingua italiana
(ultima Domenica del mese)

Oberrieden

Domenica:
ore 9.00

S. Messa in lingua italiana
(1a Domenica del mese)

Eccomi!

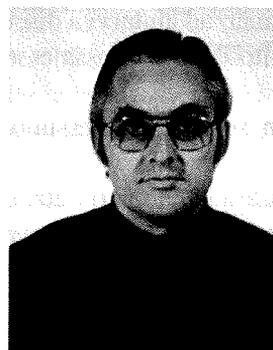
Mi è stato chiesto, anche giustamente, di presentarmi.

Sono qui per mettermi a servizio. E' una decisione maturata poco per volta e poi assunta in modo definitivo al termine dello scorso anno.

A servizio vuol dire dimenticare gli innumerevoli incarichi di responsabilità che avevo progressivamente assunto nella mia diocesi - Vigevano, provincia di Pavia - in questi oltre 21 anni di sacerdozio.

Ho fatto 9 anni il viceparroco e 12 il parroco. Ho avuto molto presto, e contemporaneamente, incarichi a livello diocesano nell'Azione Cat-

tolica, nel mondo giovanile, nel coordinamento dei confratelli sacerdoti, nel mondo dello sport e del tempo libero; ho avuto per ben 18 anni impegni nella scuola ed ho preparato le attività della diocesi per il corrente Anno Giubilare; ho avuto, sempre contemporaneamente, impegni anche a livello regionale per l'intera Lombardia.



Tutto questo mi ha portato, negli ultimi 10 anni, a far parte dei vari organismi di consultazione - i c.d. "Consigli Diocesani" - che il Vescovo è chiamato ad erigere ed a consultare.

Ed ora eccomi qui.

Devo iniziare pressoché da capo: nazione nuova, lingua nuova, ambiente nuovo, condizioni nuove, persone nuove.

In fondo, però - ed è quello che più vale e conta -, è la stessa realtà: sono ancora a servizio della Chiesa, della stessa Chiesa universale, "cattolica".

E' facile, forse, dirlo spesso nella professione di fede; è assai più impegnativo dirlo con la vita.

Ma per i battezzati non può essere diversamente perché sono appunto "cattolici".

Dunque la scelta di venire in Svizzera mi sembra pienamente in coerenza con quanto i miei genitori hanno chiesto alla Chiesa quel lontano settembre 1953. Ed eccomi qui.

Formalmente, giuridicamente, sostituisco don Franco.

Non suoni irriverente: non è vero.

Sono chiamato dal Delegato Nazionale, e incaricato dal Vescovo di Coira, a continuare la sua opera di annuncio dell'unico messaggio cristiano, che accomuna voi tutti a me.

La Chiesa che è in Svizzera, i Vescovi Svizzeri, hanno delle linee per tutti i cristiani presenti sul

territorio. Il compito di ogni cristiano è quello di aiutare la Chiesa - cioè loro, noi, tutti - ad essere aperti ed attenti a tutte le originalità presenti nella Confederazione.

Per voi e per me il compito è quello di aiutare la Chiesa che è in Svizzera ad essere attenta a quei cristiani che fanno riferimento alla cultura, ai costumi, alla lingua italiana.

Io sono chiamato ad aiutarvi a discernere come questo compito debba e possa essere svolto al meglio.

Dunque, non sostituisco nessuno: devo solo continuare.

Certo: di don Franco non ho l'età, né le qualità, né il carattere, né il temperamento, né la cultura, né - ovviamente - i suoi tanti anni di permanenza in Svizzera; quindi, naturalmente, alcune cose le proporrò, le suggerirò, le realizzeremo assieme, con modalità diverse.

E' solo il ritmo della vita, come i figli fanno le cose che hanno imparato dai genitori in modo diverso.

Ma questo è anche il ritmo della Chiesa. Per quanto sono capace, credo di amarla.

Spero, anzi credo, che ciascuno di voi possa dire la stessa cosa.

A presto, ... per conoscerci, per incontrarci, per - spero - apprezzarci.

Buona continuazione a tutti!

Sac. Adriano



BATTESIMI

Santoro Valentino di Francesco e Pastorella Carmela, Zürich

Biancamano Vincenza di Michele e Santangelo Antonella, Thalwil

Consorti Alessia di Serafino e Pallizzi Rosanna, Wädenswil

Coduti Kilian di Daniele e D'Onofrio Samanda, Horgen

Tramaglino Alessia di Giuseppe e Giannini Lucia, Wädenswil

Buchmann Gianni Daniel di Daniel e Montanaro Daniela, Thalwil

Di Gregorio Noemi Alessia di Manco Rocco e Di Gregorio Gerardina, Horgen

Mesoracca Luana di Vincenzo e Anania Carmela, Kilchberg

Cappilli Chiara Valentina di Stefano e Vavrin-kovichova Denise, Gattikon

Miraglia Joel di Giuseppe e Mesoracca Giuseppina, Zürich

Anastasia Fabio Pierre di Piero e Capecchi Luigina, Kilchberg

PER CHI SUONA LA CAMPANA...

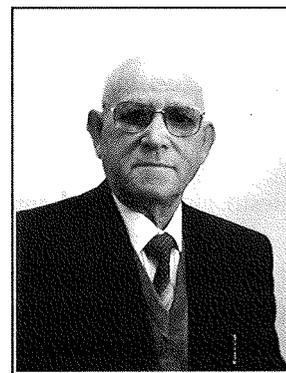
Versamento Salvatore

1920 - 2000

Se n'è andato Salvatore, dopo una malattia non grave, ma che lo ha gradualmente debilitato.

Era rientrato nel suo paese d'origine nel 1986; in Horgen aveva trascorso 26 anni.

Salvatore, con la moglie Giovanna, rappresentava la solidità di una unione straordinaria, non solo moralmente e spiritualmente: dove c'era Salvatore c'era Giovanna, e dove c'era Giovanna c'era Salvatore.



Ammiravo compiaciuto questa coppia di anziani che si accompagnavano sempre.

È il tempo che dice quanto è grande il vero Amore!

Questa è la lezione che ci lascia Salvatore! Carattere semplice, d'una semplicità quasi riservata, come riservata fu l'educazione data ai

figli Pippo e Franco.

Riservatezza nel rispetto della dignità di ogni persona.

Alla carissima moglie Giovanna, ai figli carissimi, Pippo e Franco, il senso profondo della solidarietà umana e cristiana.



a cura di Tatjana Campa

Lettura... che passione!

Presso il Centro della Missione, fanno bella figura negli scaffali tanti libri.

Sono lì stanchi, come disoccupati, con tanta voglia di lavorare, ma nessuno offre loro lavoro (= spazio per essere letti).

Ce n'è per tutti i gusti: dall'avventura (libri per ragazzi) ai romanzi, leggeri o impegnati.

Ma chi legge? Probabilmente, parafrasando un libro di Pavese si potrebbe dire: "leggere stanca".

Forse c'è un'innata forma di pigrizia, oppure la presenza della Televisione ha soppiantato il vecchio e caro libro?

Propendo per la seconda: il mondo ormai è teledipendente.

Penso che occorre rompere il fenomeno teledipendenza, e rispolverare la lettura.

Un buon libro è una pietra per la costruzione di un mondo migliore.

A livello di emigrazione partirei da un altro punto di vista.

Un libro letto ci aiuta ad esprimerci meglio, a non dimenticare le radici della nostra lingua: La lingua italiana!

Quale ricco patrimonio culturale! Dov'è finita, non dico la cultura italiana, ma la lingua italiana? Qui all'estero sembra destinata a scomparire: i nostri ragazzi la balbettano o si esprimono in una lingua che è un miscuglio di dialetto svizzero ed espressioni di dialetto svizzero italianizzato.

La lettura di un libro italiano, aiuterebbe ad acquisire parole ed espressioni, sia pure semplici,

ma italiane.

Darebbe un contributo, non indifferente, ad avvicinarsi progressivamente alla cultura italiana, che tanti popoli ci invidiano.

I tanto criticati "corsi di cultura italiana" mettono in evidenza l'abisso tra chi li ha frequentati regolarmente, e chi non li ha per nulla frequentati.

I primi sanno esprimersi con proprietà, gli altri si esprimono in italiano, italianizzando termini tedeschi es.: perché mi drucchi la mano, cioè perché mi stringi la mano; io gioco la chitarra, per dire io suono la chitarra.

Forse tutti dobbiamo farci un serio esame!

Prendere in mano un libro di lettura significa arricchire non solo il proprio linguaggio con termini appropriati ma allargare il proprio orizzonte, che spesso è limitato.

"Nessuno di noi, rientrando in se stesso, può negare di essere quello che è, se non avesse letto questo o quel libro".

"La prima forma di cultura è saper leggere il giornale".

"Chi merita maggior compassione è l'uomo che in un giorno di pioggia, è solo, e non sa leggere".

Ed allora?

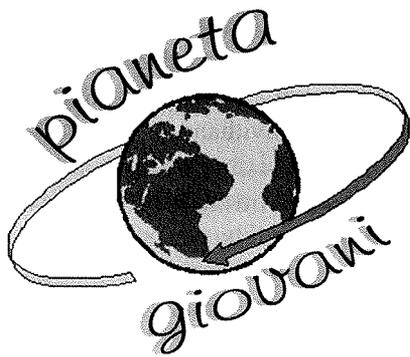
Perché non approfittare della Biblioteca, della Missione per ritirare un buon libro, dal momento che sappiamo leggere?

Apertura:

negli orari d'ufficio: da Lunedì a Mercoledì:
dalle 08.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00.



– Mio marito è un uomo di cultura...
Passa tutto il giorno in biblioteca tra i suoi libri...



L'età incompiuta

Quando parliamo dei nostri ragazzi (dai 10 ai 14 anni sono preadolescenti; dai 14 ai 18 adolescenti) crediamo di poterli inquadrare in qualche tratto caratteristico prevalente, come ce li presentano i media.

Pensiamo ai fans dei "Take that" che si strappano i capelli per la felicità di vedere i loro divi, agli ultras degli stadi di calcio; a quelli che si suicidano per una bocciatura a scuola.

Li osserviamo da lontano con la sufficienza degli adulti e perfino con disprezzo. Ma alla fine resta la domanda: chi sono questi ragazzi dei quali ci accorgiamo solo quando esagerano?

Perché non li capiamo? Perché non c'è comunicazione con loro?

Perché non riusciamo a trasmettere valori e un senso della vita?

Emerge da queste domande un dato grave: non conosciamo i giovani.

E se non conosciamo gli adolescenti di oggi, non capiremo i giovani di domani.

E quindi il conflitto generazionale aumenterà e si radicalizzerà.

Come si porranno essi di fronte ai loro genitori anziani che non li hanno capiti nelle fasi cruciali della loro crescita, delegando la loro educazione alla scuola.

Oppure come si porranno rispetto a tutte quelle forme di solidarietà generazionali che richiederanno loro sacrifici anche pesanti (assistenza agli anziani, versamenti di quote stipendio per pagare le pensioni, ecc.)

Si impone di capire, ma non è facile.

Soprattutto occorre tener presente che la configurazione che essa assume nel contesto socio-

culturale odierno risulta molto diversificata, cronologicamente molto dilatata, e in continua mutazione.

La società odierna, nel mondo occidentale, rende ardui i processi di socializzazione e di identificazione.

Ne risulta che ci sono più adolescenze e che il disagio evolutivo è destinato ad aumentare.

Gli adolescenti di oggi cercano aiuto presso adulti significativi (genitori, insegnanti, educatori) che vogliono non solo vicini a sé, ma soprattutto credibili e preparati per aiutarli nella stagione dell'adolescenza.

Uno dei modi migliori per aiutarli è vedere quali sono gli spazi, i luoghi e i tempi in cui può avvenire una corretta socializzazione e costruzione della loro identità.

Occorre investire preventivamente.

Il primo ambito è il tempo libero. E' qui che l'adolescente costruisce la propria autonomia, vive la propria libertà al di fuori dei luoghi tradizionali.



E' qui che si forma la sua identità sociale: nei luoghi d'incontro, nelle conversazioni, nelle aggregazioni dei gruppi.

Un altro ambito della crescita specifica è la vita affettiva e la gestione di una sessualità ancora in gestazione.

E' quel tempo in cui il corpo e il sesso vengono marcati di significati spesso ambivalenti, ma estremamente eloquenti e fondanti l'identità e l'orientamento della vita.

L'ambito della famiglia, dopo un periodo di oscuramento, assume oggi un significato molto più forte, rispetto al passato, nella evoluzione dell'identità adolescenziale.

L'altro ambito cruciale è la scuola che intrattiene per molte ore al giorno e per molti anni gli adolescenti che in essa, oltre alla formazione, ricercano un ambiente di vita favorevole alla loro crescita globale.

Ma non si può dimenticare l'altra educazione, impartita da quella istituzione trasversale costituita dai mass-media che li condizionano con uno scenario di valori e disvalori.

Nella formazione dell'identità adolescenziale, elemento centrale è la ricerca di senso.

Un ruolo importante viene giocato dalla dimensione religiosa e dal modo come essa viene presentata all'adolescente.

E' il periodo nel quale aumenta il dubbio, la ricerca di ragioni per le quali credere e sperare. Qui si sviluppano le premesse per elaborare una fede più personale e adulta, a livello profondo e non marginale.

Delinquenza tra i minori

Tante persone in questo periodo si confrontano con questo grande problema.

La delinquenza tra i minori è sempre più in aumento.

Che cosa vuol dire delinquenza?

- Delinquenza è anche criminalità. Essa indica un atto.

Atto del delinquente che ha commesso uno o più delitti; attualmente significa chi ha commesso azioni illecite o malvagie.

Il delinquente è uno che commette i delitti.

Quante volte abbiamo sentito dire oppure detto:

- è un delinquente nato
- faccia da delinquente
- guarda cosa ha combinato quel delinquente.

Delinquenza e violenza vanno messe insieme.

Ma violenza cosa vuol dire?

La violenza è la caratteristica di chi è violento; è il sinonimo di brutalità, azione violenta, fisica o morale esercitata da una persona su un'altra, così da indurla a compiere atti che altrimenti non avrebbe compiuto.



La delinquenza la si vive tutti i giorni. In modi diversi in casa, ma la si vive.

Si inizia a conoscere già da bambini.

Come la si vive? In famiglia: madre e padre urlano; nei cortili della scuola; attraverso la televisione, nei film, molto spesso nei cartoni animati.

Quante volte abbiamo letto oppure sentito in TV:

- adolescenti, prima minacciano e poi rubano il cellulare a un loro compagno di classe

- dopo la scuola due quattordicenni picchiano un undicenne perché non vuole consegnare i soldi che gli chiedono

- rubano le catenine

- tre ragazzini tra i 14-16 anni dentro un taxi, impressionano da dietro la "Chauffeuse", con una bottiglia di birra vuota; la colpiscono alla testa.

Se ne vanno via senza aver preso nulla, ma lasciano la signora in un mare di sangue.

Da cosa nascono questi gesti? Da piccole cose.

Uno viene deriso, l'altro viene escluso dal gruppo; ci si sente minacciati. Ma soprattutto molti ragazzi violenti vivono problemi nelle proprie case. Problemi che non vengono risolti.

Ci sono ragazzi che girano armati.
Chi ha una pistola, chi una mazza da baseball,
chi un coltello. Se si chiede perché hanno queste
cose rispondano: per proteggersi. Sarà la verità?
Anche i maestri non sanno più come reagire,
hanno paura anche loro.

Se vedono qualcosa si girano dall'altra parte.
I genitori che hanno figli/e che vengono respinti,
minacciati e picchiati si sentono molto colpiti.
Nascono sensi di rabbia, perché ogni genitore
vuole che i propri figli abbiano un periodo bello
della scuola da ricordare.

La scuola è fatta per imparare non per essere
minacciati dai compagni di classe.

L'introduzione preparata da Antonucci Luisa,
De Filippis Donato, Musardo Mirko, e presen-
tata da Luisa, si è conclusa con una serie di do-
mande.

Domande: Cosa pensate voi di questo fenomeno?
E' vero che è sempre più in aumento la delin-
quenza tra i minorenni?

Siete mai stati minacciati, derubati da un com-
pagno di classe?

Gli interventi che si sono succeduti hanno messo
in evidenza alcuni punti.

- La radice della delinquenza si può eliminare
educando al rispetto, al senso della responsabilità;
al rispetto dei sentimenti.

- La professione di genitore è la più difficile:
occorre saper mediare tra l'educazione alla li-
bertà e il senso vicendevole della fiducia.

- La vera amicizia può aiutare a non entrare
nella spirale della violenza.

- Alla base della violenza talvolta c'è la man-
canza di cultura. La scuola come veicolo per
educare al rispetto è importante, ma attenzione
che non diventi sede di acuti conflitti.

- In ogni individuo c'è il seme della violenza.
Talvolta questo seme trova nell'ambiente in cui
viviamo un terreno fertile per svilupparsi.

- Il segreto perché la violenza, o il suo seme non
si sviluppi è di saper guardare dentro di noi,
scoprire quali sono i valori che danno senso alla
vita, e che ci maturano.

Luisa, Donato e Mirko

diamo la voce a...
diamo la voce a...
diamo la voce a...

L'OMBRA del dubbio !

Scandalo per ogni forma di dolore

Il dolore pone delle questioni che hanno affa-
ticato sempre filosofi e teologi.

La questione fondamentale è: perché esiste il
dolore?

E' una domanda che non nasce da pura curiosità
intellettuale, serve per vivere.

Gli esseri umani hanno, infatti la capacità di sop-
portare qualsiasi sofferenza, purché questa abbia
un significato.

Quando invece un dolore appare insensato, le
nostre energie si paralizzano, ed anche la più
piccola contrarietà appare insormontabile.

Un modo tradizionale di trovare un significato al
dolore è quello di riferirlo al comportamento mo-
rale della persona colpita.

Per cui il dolore diventa punizione, e per chi sta
bene uno stimolo a comportarsi bene per non
incappare nella sofferenza.

Il dolore non è più, così, un enigma inspiegabile.
Disgrazie o malattie, ricevono così spesso una
spiegazione di questo genere.

Vengono attribuite a una giustizia divina che
retribuisce ciascuno secondo quanto meritato.

Ma come spiegare la sofferenza di chi non può
essere indiziato di colpa?

Come affrontare il significato umano e religioso
del "dolore innocente"?

In realtà, ogni forma di dolore, chiunque lo
subisce è uno scandalo.

Il cosiddetto "dolore innocente" ci aiuta, caso
mai, a capire tutta la dimensione dello scandalo.
La sensibilità moderna per gli animali, da con-
siderare come portatori di diritti, e non solo come
beni a disposizione dell'uomo, contribuisce a farci
porre la domanda del dolore in tutta la sua radi-
calità: la storia degli animali, infatti, è la storia di
un bagno di sangue.

La Rivelazione cristiana non offre una risposta
a chi cerca di dare una spiegazione al dolore

collegandolo alla catena delle cause e degli effetti (cause come responsabilità morale e gli effetti come punizione).

La Rivelazione cristiana ci indica un'altra direzione: l'azione di Gesù, nella cui azione Dio vuol togliere il dolore del mondo, e della possibilità umana di collaborare a questa azione.

Una volta sgombrato il campo da un'immagine di Dio vendicatore, inconciliabile con quanto Gesù ci ha rivelato, resta la possibilità per l'uomo di operare responsabilmente in armonia con l'opera di Dio o contro di essa.

Possiamo cioè perpetuare e rafforzare la catena dei dolori che scandiscono l'opera di ogni vivente.

In questo senso è pur vero che ogni peccato è fonte immediata o remota di dolore.

Ma possiamo anche, al contrario, rinsaldare le file comunitarie, dove ad ogni dolore si risponde con un supplemento di solidarietà fraterna.

E forse, oggi, per la comunità umana e cristiana, è venuto il tempo di stringere, in questo abbraccio, anche gli animali.



Controluce

Ali di farfalla, sul computer "un volto... una storia"

"Un corpo immobile, inutilizzabile, totalmente dipendente dalla "pietas altrui".

Così descrive la sua esteriorità Maria Pia Pavani.

C'è però il segreto dell'interiorità: "Non c'è nuvola scura che possa tarpare il mio cuore.

Il risultato? Eccomi, grazie a Dio, ancora moglie, madre, amica di tutti".

Maria Pia, da sana che era, vive oggi in un cilindro d'acciaio.

Muta, quasi interamente paralizzata come unico movimento, oltre il battere delle ciglia, quello del mento.

E' quanto basta per lanciare messaggi dalla tastiera del computer.

Utilizza una piccola protesi che poggia sui tasti, riflessi da uno specchio: due periodi di testo in tre ore di faticosa scrittura.

Eppure. Maria Pia, la "bella friulana", nel 1990 è una donna fisicamente integra, allegra, volitiva. Vive a Carmons di Gorizia.

L'uomo della sua vita viene dal sud: si amano.

Quattro figli allietano i loro giorni.

"Sclerosi amiotrofica multipla".

Maria Pia ha 47 anni.

Secondo la scienza medica ne restano due di vita.

"Mi sono ritrovata in una carrozzella senza rendermene conto.

Ho perso l'uso delle braccia, hanno incominciato ad imboccarmi. Poi i cibi frullati, mio marito che, furibondo, non accetta di perdermi.

Poi la paralisi respiratoria, il coma..."

E' il 13 maggio 1993. Maria Pia ha una sola chance: continuare a vivere in simbiosi con il respiratore automatico.

Ed è lei, in un momento di lucidità, ad autorizzare il primario medico di rianimazione: "così sia!"

"Ho sempre avuto un carattere forte e il dono della manualità. Trovarmi così non è facile.

Ho pianto quando ho visto liberare l'armadio dei miei vestiti.

Poi mi sono calmata, ho capito che sarei servita per altri obiettivi e avrei potuto sfruttare altre energie".

La poesia ad esempio: "Freme ancora la pelle alla tua carezza, non ci sono più, eppure sono qui" da "Volo di farfalla" ed. Laguna.

"Di che cosa mi occupo? Della piccola Carla nei compiti di casa, del bilancio familiare.

Di raccontare e riferire della mia vicenda, di

trasmettere la voglia e la gioia di vivere, di partecipare la forza che mi sorregge”.

E' la sua missione.

Di vitale, nel corpo di questa friulana, all'apparenza restano solo il mento e gli occhi, a battere e a comunicare, come le ali di una farfalla. Ma nel cuore, c'è il calore della fede, ben oltre il morso della sofferenza.

C'è la forza dell'amore per la vita: la sua e quella degli altri.



IMPARIAMO A LEGGERE LA BIBBIA

I racconti della Bibbia sono storici o simbolici?

La domanda che ci si pone è, se i racconti del testo biblico sono storia o immagine? Ingenuità o razionalismo?

Ci sono apologisti irriducibili per i quali i racconti biblici sono rigorosamente autentici persino nei loro particolari e non solo in un nucleo.

Ma ci sono anche studiosi che riducono i racconti a pure e semplici metafore teologiche.

Ora per un compiuto rispetto dei dati biblici bisognerebbe considerare le due posizioni come due poli in tensione necessaria ma positiva, più o meno come accade per il positivo e negativo in elettricità.

Una diversa visione del mondo

Le premesse indispensabili sono due. La prima: La concezione della storia propria dell'antico Israele, era ovviamente diversa di quella che ha la moderna storiografia documentaria.

Non si possono, perciò, usare i dati offerti dalla Bibbia alla stregua di testimonianze ineccepibili, di ricerche confezionate con criteri "scientifici" attuali.

La seconda premessa: è ovvio che qualsiasi storiografia è sempre una ricostruzione dell'evento accaduto e non può escludere il soggetto che

rielabora i dati, vaglia e seleziona le testimonianze, ricompone il profilo dell'evento.

La Bibbia afferma che Dio si rivela all'interno della storia: la vicenda dei patriarchi, l'esodo dalla schiavitù d'Egitto, la conquista della terra promessa ed i vari eventi iscritti in queste tappe della storia nazionale, sono narrati non storiograficamente, ma "profeticamente".

Il profeta biblico non è tanto colui che indovina un ipotetico futuro, come spesso si crede, ma colui che interpreta la storia passata e presente vedendovi i segni di un altro attore oltre all'uomo e intuendone gli sviluppi trascendenti.

Cioè la Bibbia offre una interpretazione teologica della storia.

Da un lato l'autore biblico deve badare al dato storico perché la sua fede afferma che Dio non si rivela nei cieli cristallini della trascendenza, ma all'interno del groviglio delle vicende umane. Dall'altro lato il suo interesse è ben altro: raccontare, ordinare, documentare storicamente quegli eventi; è invece quello di individuare in essi uno spessore segreto, un valore ulteriore, un'interpretazione di altra qualità.

Storia come opera di Dio

Se per esempio, l'interesse nel narrare l'esodo dall'Egitto, fosse stato storico, la Bibbia avrebbe dovuto raccogliere le conferme esterne, le coerenze interne e così via, come fa uno storico. Invece si è accontentata di rimandare qua e là a dati raccolti in passato, talora persino divergenti



fra loro e li ha ricomposti in un quadro generale teologico, che era lo scopo ultimo della sua narrazione.

La storia è sorgente di fede, è scoperta delle opere di Dio, è "storia della salvezza".

In questo senso si può affermare che i racconti storici dell'Antico Testamento sono contemporaneamente "storici", nel senso proprio di quell'epoca e di quell'ambito, e "simbolici", perché dell'evento, sommariamente evocato, non si cerca la ricostruzione storiografica ma il senso teologico, il valore ulteriore, il significato salvifico. Rimane indiscutibile il fatto che la Bibbia presenta una storia profetica, una storia narrata per il suo valore di segno, una storia fortemente interpretata.

E' solo con questa consapevolezza che si evitano le ingenuità apologetiche o il disprezzo razionalistico.

Vedo che cosa scrive la Commissione biblica per quanto riguarda l'interpretazione della Bibbia: "Per parlare agli uomini e alle donne, fin dal tempo dell'antico Testamento, Dio ha sfruttato tutte le possibilità del linguaggio umano, ma nello stesso tempo ha dovuto sottomettere la sua Parola a tutti i condizionamenti di questo linguaggio. Il vero rispetto per la Scrittura ispirata esige che si compiano tutti gli sforzi necessari perché si possa cogliere bene il suo significato".

la FAMIGLIA



Latitanti di fronte al fatto educativo

Il ripetersi di fenomeni gravi e preoccupanti dei quali sono infelici protagonisti ragazzi e adolescenti, mi porta a sottolineare alcune osservazioni.

Quanto succedono certi episodi di violenza da parte dei ragazzi verso altri ragazzi o persone indifese, mi chiedo, è stato scalfito il volto di una città o è stata ferita l'anima di una generazione

che per età è nuova, nuovissima, ma che, per esperienze perverse vissute, si porta dentro tante rughe e tanto futuro inaridito?

Il problema è qui.

Ragazzi e ragazze tra i dieci e i diciassette anni hanno deturpato se stessi, eppure confessano di non comprendere la meraviglia degli adulti.

Sembra che alcuni di loro abbiano esclamato con ritrovata innocenza: "Ma che abbiamo fatto di male?"

Di fronte a certi drammi sono chiamati in causa i luoghi naturali educativi nei quali i ragazzi respirano i primi valori, la ricchezza della propria dignità – compresa quella del corpo – la grandezza della dignità di ogni uomo, il senso della vita, la gioia del vivere, il gusto del rispetto di sé e degli altri, la donazione della solidarietà, la capacità di distinguere il lecito dall'illecito.

Parlando di luoghi educativi si vuol indicare la famiglia, la comunità cristiana, la scuola.

Queste tre realtà sono corresponsabili del cammino e delle scelte dei ragazzi: nel bene e nel male.

Tre luoghi che dovrebbero trovare il perché del proprio essere e il come tradurre nella quotidianità quel perché; dovrebbero rigenerare il senso della propria responsabilità pedagogica di fronte alle nuove generazioni.

Una responsabilità armonica, coinvolgente tutti e tre i luoghi, nessuno dei quali ha il diritto di ignorarsi.

Il nostro tempo è latitante di fronte al fatto educativo.

E i vari luoghi formativi si scaricano vicendevolmente responsabilità, deleghe e carenze.

Manca quella passione per l'educazione, che ha fatto nel passato, grandi i maestri, talvolta, più grandi i discepoli.

Manca quella pazienza educativa che è il primario dovere di quanti, genitori, preti, docenti scelgono trincee di formazione.

Manca quell'eroismo che ha reso maestri di vita genitori premurosi di offrire valori più che cose. Certi fatti, episodi ripropongono drammaticamente una urgenza educativa.

Un'urgenza grande e carica di tremende responsabilità.



Agli "Amici di tutti"

Carissimi

le mie parole non si rivolgono solo a coloro che hanno fatto o fanno parte del gruppo "Amici di Tutti", ma a tutti i giovani che ho incontrato in questi 32 anni.

Per me il gruppo giovani "Amici di Tutti" è stato ed è l'espressione di chi è giovane, soprattutto perchè è giovane "dentro".

Essere giovane "dentro" significa avere ideali; essere sognatori; entusiasti ma anche con sbalzi di umore; generosi, ma anche pigri; e credere in Dio, magari come scrive una ragazza: "*Gesù, mi rivolgo a te con parole semplici.*

Io credo che tu esisti. Ho imparato a scoprirti nella mia vita; negli altri, anche quando gli

altri mi hanno dato delusioni e amarezze. Ti ho sentito un amico forte e fedele, e non mi importa se quel tale giorno non vado in chiesa.

È bello amarti: senza regole, senza sentirsi obbligata, con tutto il mio amore giovane, schietto e semplice.

Sono una tua creatura che ti ama a modo suo, che a volte invece di pregare, guarda un tramonto, un bimbo che sorride."

Grazie del vostro entusiasmo; del vostro essere talvolta "casinisti".

Grazie per avermi insegnato ad ascoltarvi per essere più attento ai vostri problemi, e a sentirmi giovane "dentro".

Molti di voi sono stati introdotti da me nella Comunità cristiana con il battesimo.

State crescendo fisicamente, sono sicuro che gradualmente ci sarà anche la crescita morale e spirituale.

Vi voglio bene.

don Franco



Il Gruppo giovani "Amici di Tutti" esprime un Grazie e un Ciao a don Franco e augura a don Adriano un cordiale benvenuto e felice inizio.